



La piazza di Fara Sabina, il paesino dove opera il Teatro Potlach

## L'attore consapevole

LAURA DETTI

«L'attore consapevole» si intitola così il nuovo seminario teorico-pratico che il Centro di scienze teatrali applicate di Fara Sabina, nato all'interno dell'esperienza e del lavoro del Teatro Potlach, organizza per chi vuole abbracciare, o per chi già l'ha abbracciata, l'arte dell'attore. Riferimento importante per la nostra regione, il gruppo di attori e registi, che opera dal 1976 in questo piccolo centro della provincia di Rieti, svolge da sempre lavoro di ricerca e sperimentazione. Il Centro di scienze teatrali applicate è una nuova struttura (sorta solo da due anni) che il «Potlach» ha costruito come una sorta di Università del teatro. Il Centro si occupa, infatti, della formazione teatrale, proponendosi come luogo di studio e di ricerca, come un grande laboratorio di arti sceniche dove ha ruolo fondamentale l'"applicato", il rapporto continuo tra teoria e pratica.

Primo di una serie di stages intensivi, «L'attore consapevole» si articolerà in sedute teoriche, tenute da docenti universitari che collaborano con il Centro, e in seminari pratici. «Tutti i giorni, la mattina», dalle 8 alle 12, gli iscritti al Teatro Potlach potranno partecipare ad incontri dedicati allo studio delle tecniche fisiche e vocali dei processi creativi dell'attore. I lavori riprenderanno alle 14,30, con Pino di Buduo che, regista del Teatro Potlach, terrà un seminario pratico intitolato al lavoro del regista riservato ancora solo agli iscritti. L'ultima parte della giornata, invece, sarà occupata da «In-

contri con la ricerca» (stavolta aperti al pubblico) presso la Biblioteca comunale di Fara Sabina, dove docenti universitari, provenienti da varie città italiane, interverranno, con il supporto di proiezioni video e dimostrazioni di lavoro, su alcuni temi importanti per la formazione dell'attore. Lunedì 25 aprirà i lavori Ferdinando Taviani, docente di Storia del teatro dell'Università di Aquila. Nei giorni successivi porteranno la loro testimonianza Franco Ruffini, Piergiorgio Giacché, Gerardo Guccini, Claudio Meloni e Mirella Schino. Lo stage si svolgerà nella sede del teatro a Fara Sabina (via S. Maria in Castello 10). Gli interessati, a cui gli organizzatori consigliano di leggere, prima di partecipare le «Lezioni americane» di Calvino, possono chiamare, per informazioni ed iscrizioni, al numero 0765/27080.

Sedici anni di attività sulle spalle, produzione di spettacoli, manifestazioni e rassegne in Italia e all'estero: tutto questo è stato ed è il Teatro Potlach, ancora oggi è uno dei pochi centri di ricerca teatrale, che dedica, e svolge, il suo lavoro fuori dalla grande città, in un piccolo paese del Lazio. Appuntamenti importanti sono quelli con i festival internazionali che il teatro organizza pressoché ogni anno da quello che si svolge in settembre a Fara Sabina (nel '91 fu interamente dedicato al progetto, ancora in corso, «Città invisibili», dove artisti di tutto il mondo si incontrano e lavorano insieme sul tema della città), a quello che Frascati ospita dall'85

## L'illustre violinista Uto Ughi rilancia un dimenticato «Concerto» di Schumann L'archetto come spada di Zorro

Grande interpretazione di Uto Ughi, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, del «Concerto in re minore per violino e orchestra» di Schumann. Sul podio, Wolfgang Sawallisch - eccellente anche in musiche di Berlioz e Bruckner - con il quale Uto Ughi registrerà in disco la composizione schumanniana. Breve incontro con il violinista che compie oggi quarantanove anni e ha in programma il rilancio anche di musiche di Bartók.

ERASMO VALENTE

Abbiamo ora in Uto Ughi il più eroico e appassionato «vendicatore» di Schumann e del suo «Concerto» per violino e orchestra. L'archetto è come la spada di Zorro, lascia il segno e i «traditori», eccoli serviti Schumann ebbe intorno dei traditori, anche tra gli amici. Sul finire della vita, lo accusarono di «scarso rendimento» come direttore d'orchestra, mentre Joseph Joachim non volle eseguire - non gli piaceva - il «Concerto» composto nell'autunno 1853 il dimiego di Joachim, che visse fino al 1907, contribuì non poco a far dimenticare quella composizione, riscoperta nel 1937, ma non bene accolta, poi, da altri violinisti.

Uto Ughi - poi ci dirà - aveva pressappoco l'età di Joachim - un ventidue anni - quando si entusiasma per questo «Concerto» che suonò in Inghilterra,

avendo sul podio John Barbirolli (scompare nel 1970). Ora lo ha interpretato per Santa Cecilia, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, ed è stato un momento di forte emozione. Sul podio c'era Wolfgang Sawallisch e sembrava che in lui vivesse la presenza stessa di Schumann, felice di avere a fianco il violinista del sogno, l'interprete ideale, il «vendicatore», appunto E Sawallisch-Schumann, alla fine, è rimasto sul podio ad applaudire uno splendido Ughi.

Quando - e non è stato facile - siamo andati anche noi a salutare «Zorro» - aveva smesso il nero del frac e in maglia e giacchetta cercava con un fon («Föhn», se preferite) di asciugarsi i capelli sudati, ecco che gli ritornava alla memoria lo Schumann in Inghilterra con Barbirolli, senza sviluppi, mentre ora l'esecuzione gli sembra

carica di eventi, di conquiste interiore. Ha sempre creduto in questo «Concerto», e ha trasmesso al pubblico la sua convinzione con una interpretazione stupenda.

Era apparso, sottobraccio con Sawallisch, come per fare due passi e due chiacchiere, poi si è avvolto intorno al violino, diffondendo un suono struggente, turbato anche e sconvolto un filo luminoso sull'orchestra e sul pubblico, un suono come un grido, un tormento, una «inettiva» rivolta alla fantasia eccitata e stavolta di Hölderlin. Il poeta era morto dieci anni prima (1843) di questo «Concerto» (1853).

Con un suono incantato Ughi ha poi inseguito l'intero «ritmo» dell'«Adagio» (una musica che tiene conto di quello della «Nona» beethoveniana), passando con ebbrezza all'«Allegro» finale, nel quale respira, a volte, una presenza pagani-mana. Il Paganini nascosto è venuto poi in primo piano nel «bis» l'ultimo «Ventiquattro Capricci» Diagala il suono, nempino l'Auditorium, e la memoria ci riportava quello del grande David Oistrach alle prese con il tartarino «Trillo del diavolo». Quando glielo abbiamo detto - e il fon stava sempre da un'altra parte, lontano dai capelli (Ughi doveva stringere mani, firmare autografi, ricambiare abbracci) - si è trasformato come in un pila-



Il violinista Uto Ughi

ta di «formula-uno» che, alla fine della corsa stravinta, trovasse che però il gas, i freni le gomme potevano funzionare meglio e così lo Stradivari forse, eccellente in Bach o Mozart non aveva dato tutto alla pienezza musicale di Schumann. Non erano fisime Uto

Ughi è il protagonista di una palinsesti di questo «Concerto» al quale sembra proprio aver affidato quella del suo stesso far musica. Andrà con Sawallisch a Monaco per registrare questa musica e già pensa ad una rinascita anche del violino di Bartók. Vive un mo-

mento di felicità nel quale - oggi è il suo compleanno - unisce il ragazzino che, quarantacinque anni fa, a quattro anni si avviava nello studio del violino e l'interprete che riscopre se stesso e il violino Vedremo le imprese dei prossimi quarantacinque anni August

Si apre domani al Palaexpò un'ampia retrospettiva delle opere del regista

## Quattro passi con Blasetti

Blasetti, Blasetti, Blasetti e nessun altro. Parte domani al Palaexpò una nutrita retrospettiva delle sue opere. Mezzo secolo di stona del cinema italiano in più di venti pellicole. Da *Sole*, film che segnò l'esordio del regista, attraverso *La corona di ferro* per arrivare a *Quattro passi fra le nuvole* e infine alle commedie brillanti della famosa coppia Sophia Loren-Marcello Mastroianni.

PAOLA DI LUCA

Era il 1929 e il cinema italiano aveva appena prodotto il suo primo film sonoro quando Alessandro Blasetti, non ancora trentenne, esordiva con *Sole*. Comincia così un cammino artistico che attraversa mezzo secolo di storia del cinema e un'altrettanto ampia e variegata gamma di generi. A questo

importante autore il Centro sperimentale di cinematografia, con la supervisione del critico Gian Luigi Rondi, dedica una retrospettiva quasi completa. A partire da domani fino all'8 febbraio al Palazzo delle Esposizioni, ogni pomeriggio alle 17,00 e tutte le sere alle 20,45, verranno riproposti i

film più interessanti del cinema romano.

Aprè la rassegna *La corona di ferro* al quale seguono, sempre domani, *Aldebaran* e in serata *Ettore Fieramosca*. Tre pellicole realizzate fra il '35 e il '41, due delle quali rientrano nel fortunato filone del film in costume. «Se fosse stato un regista tedesco a fare questo film proprio oggi, in tempo di guerra, sarebbe stato immediatamente messo al muro» tuono Goebbels all'indomani della proiezione di *La corona di ferro* alla Mostra di Venezia, dove vinse il Leone d'oro. I contenuti pacifisti della trama, infatti, non attirarono il favore del pubblico e tantomeno della critica. Sempre dello stesso periodo vengono proiettati *La contessa di Parma*, commedia

leggera del '37, *Ettore Fieramosca*, rilettura sottile e appassionata dell'omonimo romanzo di Massimo D'Azeglio, *Un'avventura di Salvatore Rosa*, intriso di un'atmosfera fantastica, e *La cena delle beffe*, nproposta fedele a tratti statica della tragedia omonima di Sem Benelli. Con quest'ultimo titolo si chiude un ciclo, quello del film storico e di costume ricco di scenografie e retonca, e si apre la fase più interessante dell'autore quella della collaborazione con Cesare Zavattini. Del primo periodo, invece, oltre ad un breve frammento di *Sole*, vengono presentati *Resurrezione*, primo film sonoro di Blasetti, *Nerone*, interamente costruito sulla recitazione di Ettore Petrolini, e *Palio*, evocazione della storica manifestazione



Gino Cervi e Adriana Benetti in «Quattro passi fra le nuvole»

se ne senese. Di questi anni sono poi tre pellicole di grande interesse, prima in ordine di proiezione *La tavola dei poveri*. Tratto da un soggetto di Raffaele Viviani, il film è ambientato a Napoli con grande realismo e autenticità. Finalmente la sapiente ricerca visiva di Blasetti veniva messa al servizio di

un'ambientazione più ispirata. Legato a *Sole* per tematiche e ambienti, *Terra madre* è forse uno dei film più belli del regista. Ispirato alle intense pellicole dei colleghi russi, *Terra madre* celebra il lavoro nei campi in un grande affresco del mondo contadino. Infine viene proposta *1860*, ritenuta

da molti la sua opera maggiore. Raccontando l'epopea garibaldina Blasetti girò delle memorabili scene di battaglia.

Con *Quattro passi fra le nuvole* Blasetti e Zavattini iniziano in bellezza la loro proficua collaborazione. Considerato come un primo esempio di neorealismo il film, pur avendo in primo piano la città e la campagna, nasce da uno spunto quasi favolistico. Privo però di facili espedienti d'evazione, *Quattro passi fra le nuvole* racconta con obiettività la vita e gli ambienti della piccola borghesia. Con *Un giorno nella vita* Blasetti cercò invece un punto d'incontro tra la recente lezione neorealista e le esigenze di una drammaturgia non priva di interessi spettacolari. Concludono la retrospettiva i due film a episodi, *Altri tempi e Tempi moderni*, e le ultime divertenti commedie anticipatrici di un fortunato filone. *Peccato che sia una canaglia* e *La fortuna di essere donna* lanciarono poi una coppia d'eccezione, quella di Sophia Loren e Marcello Mastroianni.

# SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA



12.865.000  
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16  
Prati Fiscali/Conca D'Oro  
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569  
Altezza Via Capua  
Tel. 2412103

SABATO APERTO INTERA GIORNATA



MARBELLA VAN  
9.986.000  
8.686.000



MARBELLA  
9.995.000  
8.695.000

TOLEDO



19.028.000  
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307  
Capannelle Grande Raccordo Anulare  
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507  
Altezza Stab. De Paolis  
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA  
**MOTAUTO**

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA  
UN INDIRIZZO  
IN PIU'.

**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA